

NINO SAETTA - L'UOMO

In genere si è parlato, anche se non molto, del Giudice Antonino Saetta nella sua veste di Magistrato, Presidente della prima Sezione della Corte di Assise di Appello di Palermo, del Giudice eliminato perché incorruttibile, non condizionabile e irriguardoso verso la malavita organizzata, del Giudice assassinato soprattutto e certamente perché onesto.

Ma poco o niente si è detto dell'Uomo Nino Saetta, ragazzo, sposo, padre di famiglia, amico; e poiché, oltretutto, da Magistrato ha trascorso parecchi anni lontano dalla Sicilia, e la generazione dei Suoi coetanei (era nato il 25 ottobre del 1922) è pian piano scomparsa, oggi a testimoniare una fase della Sua vita di ragazzo, di giovane studente, di militare, di universitario, siamo rimasti ben pochi compagni di giochi, compagni di scuola, compagni d'arme, mentre dei suoi insegnanti ovviamente nessuno è ancora in vita per potercene parlare.

Per inquadrare in maniera completa l'immagine di un personaggio, occorre tracciarne un profilo che panoramicamente ne delinei le caratteristiche principali.

È ampiamente dimostrato che la personalità dell'essere umano si manifesta nella sua interezza sin dalla giovane età: intelligenza, serietà, signorilità, compostezza, cortesia, affabilità, lealtà, discrezione si sviluppano subito nel ragazzo, anche se poi si ritrovano ancor più

affinati nell'uomo maturo, nel cittadino, nel professionista.

E Nino Saetta sin da ragazzo espresse queste qualità: da studente, anche se in ambienti diversi, prima nel Ginnasio a Canicattì dal 1933 al 1938, e poi nel Liceo Classico a Caltanissetta dal 1938 al 1941, da giovanissimo Allievo Ufficiale nel 1943, appena ventenne, da studente universitario, proiettò e mantenne sempre queste caratteristiche anche nella sua attività di Magistrato.

Avendo vissuto con Lui alcune esperienze comuni, sia come compagni di giochi da bambini, sia da studenti ginnasiali e poi da compagni d'arme, ho avuto modo di valutare personalmente lo sviluppo della Sua personalità in varie fasi della nostra vita e in circostanze le più disparate, sottoposti alle più dure prove ed alle più diverse suggestioni esterne.

E solo su questo intendo soffermarmi, salvo inevitabili fugaci ma indispensabili accenni alla Sua Missione.

Disciplina e compostezza erano comune comportamento tra i giovani negli anni '20 e '30, ma in Nino tale comportamento si manifestava in modo più marcato; rispettoso dei Genitori che adorava, affabile cogli amici, ma soprattutto di temperamento leale e lineare.

Ricordo, anche se in maniera sfocata dati i tanti anni trascorsi, quando ancora bambini giocavamo, arrangiandoci alla meglio, in Via Regina Margherita.

E dopo la scuola elementare, fatta in plessi diversi, ci siamo ritrovati studenti ginnasiali, tutti presi dal senso del dovere che il livello della nuova scuola frequentata ritenevamo ci imponesse, considerato che, dopo aver conseguito la licenza elementare, abbiamo dovuto sostenere e superare un esame per l'ammissione al Ginnasio: e Nino questi sentimenti e comportamenti li avvertiva anche e forse più di tutti, perché figlio di un docente elementare, il Maestro Stefano, che aveva inculcato alla famiglia il culto del rispetto verso i docenti e verso i valori della scuola e dell'esistenza e il senso della serietà e della compostezza.

I risultati conseguiti nella vita, il comportamento costantemente tenuto sono la riprova che in Lui era già presente il seme proficuo della correttezza che caratterizzò anche il Suo operato di Magistrato.

E poi il servizio militare, esperienza vissuta assieme a me e ad altri otto amici canicattinesi nel 1943, in un anno di angosciosi e traumatizzanti eventi, che hanno stravolto tutti i principi su cui si era fondata la nostra vita; un'esperienza che ha inciso profondamente sulla nostra visione dell'esistenza in tutte le sue manifestazioni.

Ed in Lui si sono rafforzate le qualità che erano insite nella Sua natura. Continuò ad essere serio all'Università, conseguendo la Laurea in Giurisprudenza col massimo dei voti e la lode; talvolta il Suo alto senso di discrezione poteva

apparire ritrosia ma non lo era, in quanto aveva un sovrano rispetto per l'altrui vita privata.

E questo perché per Lui vigeva un solo principio di base, da cui mai si discostò: rispondere delle proprie azioni prima di tutto davanti alla propria coscienza e, di conseguenza, davanti a Dio; e da ciò attingeva la Sua grande forza morale che lo faceva serio scolaro, serio studente, serio militare, serio Magistrato, amico sincero, uomo affabile con tutti.

Quando avevamo la ventura di incontrarci a Canicatti, raramente perché Lui preferiva stare in famiglia, mai parlavamo della Sua attività professionale: ricordavamo i trascorsi giovanili, l'amara esperienza della guerra, gli amici scomparsi, tutte le esperienze che avevamo vissuto insieme nelle varie fasi della nostra esistenza.

Da ogni Sua parola traspariva chiaramente il desiderio di riandare col pensiero ai ricordi che lo legavano alla Sua Canicatti: la nostalgia di luoghi, scuole, persone, tradizioni, tutto quanto costituisce il patrimonio spirituale di ogni essere in lui si manifestava con appassionata compostezza.

E il suo Ideale: la Giustizia! Ma non nelle sue manifestazioni operative, sulle quali manteneva il massimo riserbo, bensì nelle sue finalità sociali e morali: per Lui la Magistratura era tutto.

Ma riusciva a coniugare questo suo interesse con il culto della famiglia di origine e di quella che si era formata sposando la Signora Gina

Pantano: padre di tre figli, Stefano, Gabriella e Roberto, adorava i nipotini che gli aveva dato la figlia Gabriella, sposata con il Dott. Angelo Muratore e residente a Canicattì: il giorno del Suo barbaro assassinio ritornava col figlio Stefano a Palermo da Canicattì, dove aveva assistito al battesimo del secondo nipotino.

Aveva con sé il figlio primogenito Stefano, un bel giovanottone di 36 anni, alto, robusto e aitante, molto socievole, particolarmente legato a tanti amici canicattinesi, con i quali si intratteneva a lungo nei suoi frequenti soggiorni a Canicattì: tutti gli volevamo bene, perché dal Padre aveva ereditato la grande affabilità verso amici ed estranei e dalla Madre la dolcezza del carattere: non era certamente l'essere disabile in carrozzella, come lo fece apparire scorrettamente un regista televisivo che dimostrò più la mentalità del mercante che non certo quella dell'artista.

A cura dei familiari, sul luogo del crimine è stata eretta una colonna spezzata nella quale, oltre al riferimento al Magistrato, è riportato quanto Nostro Signore Gesù Cristo, tra l'altro, disse dalla Croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

In questa frase si compendia appieno la personalità di Nino Saetta, innanzitutto Uomo giusto e non vendicativo, padre di famiglia esemplare, amico leale e per quarant'anni irrepreensibile Magistrato.

In un opuscolo distribuito nelle scuole,

commemorativo dei Giudici Saetta e Livatino, canicattinesi di due generazioni diverse, provenienti da famiglie sane, che hanno vissuto la loro giovinezza nello stesso ambiente ma in epoche diverse e persino con sistemi politici diversi, e che sono stati accomunati dallo stesso ideale, la Giustizia, l'insegnante Angelo La Vecchia, autore dell'opuscolo, così concludeva: «Antonino Saetta e Rosario Livatino, due anime belle che nel Cielo degli Umili Eroi brillano "come fulgide stelle" che fanno memoria di alti valori: la Fede, la Famiglia, la Giustizia, che fanno l'uomo civile».

Carmelo Cammalleri